



Marco Pannella Foto Ansa

IL RETROSCENA

Pannella: il premier voleva che i dodici punti fossero firmati da tutti. Rifiutammo, e si adirò

■ L'ha raccontato Marco Pannella nel corso della sua conversazione settimanale di domenica notte con il direttore della radio, Massimo Bordin, e il portavoce di Prodi l'ha definito «non corretto». È un retroscena sul vertice

dell'Unione a cui Prodi presentò il documento in 12 punti. Quando il documento fu letto giovedì sera a Palazzo Chigi ai leader dei partiti di centrosinistra appositamente riuniti con il premier e i vicepremier, Prodi chiese senza suc-

cesso ai segretari dell'Unione di mettere la propria firma in calce al documento, così da consegnare al presidente della Repubblica un documento non solo politicamente impegnativo ma anche personalmente sottoscritto. Richiesta che non ebbe successo: anche perché i segretari di Radicali e SdI Marco Pannella ed Enrico Boselli, rappresentanti della Rosa nel pugno, si opposero, così come fu rifiutata l'ipotesi del pre-

mier di diffondere il documento non come solo suo ma dell'unità dei segretari del centrosinistra. A quel non seguì - racconta Pannella - uno «scontro durissimo» e «drammatico», con il premier che fa l'atto di abbandonare i lavori del vertice. E che torna a sedersi, e poi si rassegnò ad accettare il compromesso proposto dai leader del centrosinistra: un documento approvato dal vertice. Pannella racconta che le sue

obiezioni alla richiesta di sottoscrivere e fare proprio il documento venuta da Prodi sono state di metodo e di merito. Di metodo, perché a suo giudizio sarebbe stato istituzionalmente scorretto mandare - dopo la consultazione dei gruppi parlamentari dell'Unione - un testo contenente una richiesta già sottoscritta dai segretari di partito, legando dunque le mani del Presidente. Di merito, perché la condivisione

dei 12 punti non rappresentava la corrispondenza alla verità. Quantomeno sui Dico, di cui non v'è traccia. «Prodi - racconta oggi Pannella - ci ha detto: "il documento fa riferimento a quello che il Governo deve ancora fare, non a quello che ha già fatto. Che resta". Un ragionamento debole: gli ho contestato che quel testo impegnava il Governo su quel che la maggioranza si impegnava a portare a termine».

Prodi a caccia dei voti moderati

Discorso «in continuità». Ma parlerà molto di famiglia. Intanto sui Dico chiede prudenza...

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

FRASI che non appartengono al lessico pubblico del Professore e che sicuramente non verranno pronunciate. Ma l'asse politico del discorso di Prodi - di fatto - andrà oltre il richiamo alla «compattezza» dell'Unione e guarderà al centro.

La sordina sui Dico,

d'altra parte, fa parte integrante di questa logica. «Lasciamo che il Parlamento segua i suoi tempi», in sostanza, visto che il governo «ha fatto già la sua parte». Queste, più o meno, le parole con le quali Prodi si è rivolto a Barbara Pollastrini. Ieri, una dichiarazione mattutina della ministra per le Pari opportunità - che annunciava «entro 15 giorni» l'avvio della discussione sui Dico al Senato - era stata giudicata intempestiva da Palazzo Chigi. Le affermazioni di Pollastrini, in realtà, suonavano come risposta indiretta alle dichiara-

zioni di Giulio Andreotti. Il senatore a vita motivava la scelta di votare la fiducia, con quello che definiva «il dietrofront» del governo sui Dico. Preoccupato anche di non riaprire dentro l'Unione - con Mastella o i Teodem Di - polemiche superate dal patto programmatico stipulato con tutti

i leader dell'Unione, Prodi ha chiesto alle ministre per le Pari opportunità e per la famiglia di evitare accelerazioni verbali sui Dico che possano mettere in forse il difficile equilibrio da realizzare in Senato. Superare il tormente della fiducia, quindi. E dimostrare che esiste una maggioranza politi-

ca che non dipende dal voto dei senatori a vita: questo l'obiettivo che si pone Prodi. Per raggiungerlo - con lo sguardo rivolto anche al di là del tornante del voto del Senato - il Presidente del Consiglio deve «parlare» ai moderati di matrice cattolica, che siedono nel centrodestra. Alle personalità

«di buona volontà», alle quali rivolgerà l'appello «a lavorare insieme per il bene del Paese». E che possono contribuire, domani, ad allargare il perimetro del centrosinistra. La sconfitta del governo al Senato impone, quindi, «un cambiamento di fase». È chiaro che oggi Prodi non userà la frase «allargamen-

to della maggioranza». E che non farà esplicito appello ai senatori del centro. Ma la ratio del suo intervento, oltre che a chiedere unità al centrosinistra, punterà decisamente nella direzione dei consensi moderati. Mettendo l'accento sulle scelte a favore della famiglia, in particolare. Sulla prossima Conferenza nazionale che sta organizzando, Rosy Bindi; sugli assegni familiari; sugli aiuti alle famiglie numerose; sul piano per spendere i fondi previsti dalla Finanziaria per gli asili nido.

Prodi, oggi, spiegherà al Senato che si apre un'altra fase che, però, cercherà di fare apparire «in continuità» con quella chiusa dalla sconfitta subita dal governo la settimana scorsa.

E che non può essere paragonata - come infelicemente fa il portavoce di Palazzo Chigi, Silvio Sircana - «ad un pit stop», nel corso del quale la macchina del governo «ha pulito il carburatore e ora riparte». Le stesse dimissioni che il Presidente del Consiglio ha rassegnato nelle mani del Capo dello Stato, d'altra parte, hanno dimostrato che questa volta era indispensabile andare ben oltre una fermata ai box, un seminario in Umbria o un conclave a Caserta.

Il discorso che il Professore leggerà oggi ai senatori si atterrà ai punti «del patto programmatico» concordato con gli alleati la scorsa settimana. Ma affronterà anche il tema della riforma elettorale - «che va fatta insieme all'opposizione e non a colpi di maggioranza» e quello del federalismo fiscale. Con l'obiettivo di aprire un dialogo con alcuni settori dell'opposizione - Lega e Udc innanzitutto - e di creare «un clima politico più sereno» dentro e fuori dal Parlamento.

Un modo, anche questo, per rispondere alle sollecitazioni del Capo dello Stato per nuovi rapporti tra centrodestra e centrosinistra.

Il presidente del Consiglio dirà qualcosa anche sulla legge elettorale



Il Premier Romano Prodi, ieri, durante l'incontro con il commissario europeo al lavoro e agli affari sociali Vladimir Spidla Foto di Gregorio Borgiala/Ansa

IL CASO L'ex segretario dell'Udc insultato sul sito di Fi. Nel '94 l'uscita dall'aula di Cecchi Gori, Cusumano, Grillo e Zanoletti garantirono la fiducia alla Cdl.

«Follini traditore!». Ma quattro assenti salvarono Silvio...

di Wanda Marra / Roma

«Follini mi fai pena, schifo e ribrezzo. Silvio forever», si sfoga Vincenzo di Milano sul sito di Forza Italia. Non risparmia gli insulti alla base del centrodestra per la scelta di Follini di sostenere il governo Prodi. Ma non vanno tanto per il sottile neanche i suoi ex alleati, a cominciare da Cesa, che lo ha sostituito alla guida dell'Udc: il suo è «un errore madornale, un fenomeno di trasformismo vero e proprio», dice. Un vero e proprio linciaggio quello in atto nei confronti del senatore dell'Italia di Mezzo. Ma dalla memoria corta. Al suo insediamento, nel maggio del 1994, infatti, il governo Berlusconi ottenne la fiducia grazie alla non partecipazione al voto di 4 senatori del Ppi: Cecchi Gori, Cusumano, Grillo e Zanoletti, che con la loro scelta fecero abbassare il quorum. Ma anche sui senatori a vita la rovente polemica alla luce della storia recente sembra più che mai sterile. Il voto di Giovanni Leone, Francesco Cossiga e Giovanni Agnelli, infatti, fu determinante nello stesso '94 per Berlusconi.

Dimentica di tutto questo, dunque, oggi la Cdl grida allo scandalo. «Dopo aver predetto, alle politiche del 2006, una sconfitta rovinosa del centrodestra e dell'Udc, che non c'è stata, Follini, ancora una volta, sbaglia previsioni. Tra un mese accadrà una sola cosa: sarà chiaro a tutti che la proposta dell'Udc per un governo di responsabilità nazionale era e resta l'unica possibile», afferma Pionati (Udc). A definirlo il «vispo tereso» della politica era già stato domenica il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti. Ieri proprio l'ex presidente del Consiglio, in una cena organizzata a Milano da Fi per raccogliere fondi elettorali,

lo ha indicato come esempio «di trasformismo». Mentre Calderoli aveva accusato la maggioranza di tenersi insieme «con lo sputo» di Follini. Ha «tradito il nostro voto, quello espresso in Irpinia e più in generale in Campania», protesta da parte sua il coordinamento provinciale dell'Udc contro la scelta, definita «opportunistica», del senatore dell'Italia di Mezzo, eletto proprio in Campania nelle fila dello scudocrociato. E contro la scelta che di fatto ha proiettato Follini nello schieramento di centrosinistra saranno inviate stamattina alla sua casella postale al Senato della Repubblica, 2000 cartoline, firmate da esponenti irpini del partito e simpatizzanti, con il monito: «Restituisci il tuo voto. Con gli interessi».

La base, dal canto suo, ci va giù dura. «Benny di *Liberò* ha raffigurato Prodi inchiodato alla poltrona con possenti chiodi. Ma se mi consente il caro Benny + chiodi sono spilli con la capocchia di Follini», scrive Adalberto, affidando il suo pensiero a Spazio Azzurro, che permette agli elettori di Fi di esprimere le loro opinioni in 168 caratteri (http://www.forza-italia.it/sms.htm). Spazio che in questi giorni pullula di critiche anche molto pesanti al senatore dell'Italia di Mezzo. Ironizza Anca: «Follini è l'uomo di mezzo...ma tra quei due panettoni, uno a destra ed uno a sinistra grazie ai quali possiamo sederci. Lui sta nel centro». Rimprovera Rosaria: «Caro Follini, dimentichi chi ha travolto nelle menzogne il tuo vecchio partito? E adesso ti ci allei? Ma dove hai messo la dignità dei veri democristiani? Sotto i piedi?». Non manca un accorato appello ai senatori azzurri: «Per protesta

contro il tradimento degli elettori che hanno votato Follini pensando di votare centrodestra, questa è una truffa peggiore dei brogli, bloccate il Senato!». Invita tutti a non risparmiare le critiche a Follini Sandro da Udine: «Scrivete a l'Italia di Mezzo (info@italiadimezzo.it) cosa pensate del tradimento di Follini; che ha calpestato il patto di lealtà assunto con i propri elettori». Mentre Federico afferma: «Spero che quelli che hanno votato x uno

Berlusconi: «esempio di trasformismo»
Il popolo azzurro non si fida nemmeno di Casini

come Follini si rendano conto di come si potrebbe spendere meglio il proprio tempo andando al mare. L'unico è Silvio forever». Non si presenta un elettore di Fi che legge la scelta di Follini come «pessimo esempio per la gioventù e forse per i suoi stessi figli. Ha distrutto la fiducia nella politica che giovani e gente onesta aveva quando lo ha eletto. Pentiti e dimettilti». Già da Roma tenta di vedere il bicchiere mezzo pieno: «L'unico vantaggio del passaggio del traditore Follini con i rossi e che finalmente ce lo siamo levato da torno ed è comunque un gran sollievo». E Gustavo tenta di dare la sveglia a Berlusconi: «L'uscita di Follini dall'Udc è stata programmata segretamente da Casini. Egli grida al tradimento ma fingi!! Buttate a mare l'Udc è inaffidabile! Silvio svegliati».



L'ex segretario dell'Udc Marco Follini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'INTERVISTA ROBERTO WEBER Il presidente Swg: dopo la crisi, è forte la sensazione di inaffidabilità della coalizione

«Il centrosinistra è al minimo, ma la sinistra radicale tiene»

di Andrea Carugati / Roma

«Qui pagano tutti, il centrosinistra è al suo minimo di consensi da aprile in poi». Roberto Weber, presidente della Swg, scuote la testa: «Paga Prodi in termini personali, e anche i partiti grandi e piccoli. L'Unione perde soprattutto il consenso di chi l'aveva votata per la prima volta, magari passando da destra a sinistra. È una botta pesante. Se guardiamo le attuali intenzioni di voto, non meglio lasciar perdere, anche perché bisognerebbe vedere se il candidato della destra sarebbe Berlusconi o meno». Spiega Weber: «Tra gli elettori del centrosinistra non si

attribuiscono le colpe all'uno o all'altro leader o partito. C'è un'idea generale di inaffidabilità che è stata comunicata dalla squadra nel suo complesso, soprattutto perché si è dato un colpo al prestigio del Paese, alla sua credibilità internazionale». Secondo Weber non è vero che la politica estera conti poco nelle intenzioni di voto: «Invece il disorientamento c'è ed è forte, perché si mettono in discussione rapporti e impegni con alleati storici, come gli Stati Uniti: sono temi che si portano dietro i vissuti di generazioni di persone». Eppure un paradosso c'è: accanto al calo complessivo dei consensi per l'Unione, la divisione tra sinistra radicale e riformista si ripropone anche nelle basi elettorali: «Certo-

dice Weber - i due dissidenti hanno manifestato un "eccesso di zelo", ma in fondo sono stati coerenti con degli umori che sono presenti nel loro elettorato. Nel complesso mi aspetto un leggero calo nelle intenzioni di voto per la sinistra radicale, ma c'è un nucleo di identità che non viene intaccato». Eppure i sondaggi, dopo la Finanziaria, avevano cominciato a dare qualche segnale di ripresa: «Sì, c'era stato un rialzo minimo - spiega il numero uno di Swg - ma più per quanto riguarda la fiducia negli uomini (e le donne) del governo che non sulle intenzioni di voto». Ora il barometro volge al peggio: «In politica estera si è sperperato il consenso guadagnato con le politiche di D'Alema». Anche il ministro ne esce con dei lividi? «Probabilmente aver mostrato un di-

più di nitidezza lo ha aiutato nel rapporto con l'opinione pubblica, ma resta dentro il fenomeno più generale di sfiducia verso questa coalizione». Quanto alla soluzione della crisi, dice Weber: «La maggioranza degli elettori del centrosinistra auspica che si concludesse così, con il rinvio alle Camere. Ma è una maggioranza risicata, perché c'erano tra gli elettori dell'Unione anche le ipotesi di un governo tecnico o di un cambio di leadership». E Berlusconi? La crisi gli porta consensi. «La gente pensa che loro almeno hanno durato 5 anni...», spiega il presidente di Swg. Una curiosità: gli elettori del centrosinistra, per una volta, non addebitano alcuna colpa al Cavaliere. «La sensazione è quella di un auto-affondamento, stavolta la destra non c'entra».